

il CittadinoOnline.it

Direttore responsabile: Raffaella
Zelia Ruscitto

EVENTI

La crisi: quanta "colpa" hanno gli economisti? Convegno a Siena

19 gennaio 2010, 12:41



SIENA. Da quando la crisi globale è esplosa gli economisti ortodossi sembrano essere finiti "sotto processo". Gli esponenti della teoria economica dominante, detta "neoclassica", sono accusati di non avere saputo prevedere né comprendere la crisi. E quelli tra di essi che hanno sostenuto politiche cosiddette "liberiste" sono considerati responsabili di avere persino contribuito al tracollo. Si tratta di accuse fondate? E si può quindi dire che sia giunto il tempo di cambiare la concezione prevalente della teoria e della politica economica?

Di questo e di altro si discuterà martedì 26 e mercoledì 27 gennaio, presso la Facoltà di Economia dell'Università di Siena, in occasione del convegno "La crisi globale. Contributi alla critica della teoria e della politica economica" (tutte le informazioni sono riportate sul sito www.theglobalcrisis.info).

Realizzata grazie al contributo della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, l'iniziativa è organizzata da Emiliano Brancaccio e dal Dipartimento DASES della Università del Sannio, in collaborazione con i Dipartimenti di Economia politica e di Politica economica, finanza e sviluppo della Università di Siena.

Nel corso della due giorni di lavori verranno presentate ricerche inedite sulla crisi realizzate da alcuni tra i principali esponenti delle scuole di pensiero economico critico, alternative all'approccio neoclassico dominante.

In vari casi le relazioni ribalteranno gli attuali luoghi comuni sulle cause della recessione e sulle politiche per contrastarla. Alcuni contributi infatti mostreranno che questa non può essere semplicemente considerata una crisi derivante da una finanza senza regole, visto che le deregolamentazioni di questi anni sono state realizzate allo scopo di dare ossigeno a un regime di accumulazione che era già da tempo in affanno. Si vedrà inoltre che tra le cause della grande recessione degli ultimi due anni potrebbero aver giocato un ruolo cruciale le contraddizioni tra la crescita dei valori azionari e del debito privato da un lato, e la intensificazione dei ritmi produttivi, la riduzione delle tutele del lavoro e il declino della quota di reddito spettante ai lavoratori subordinati dall'altro. I partecipanti al dibattito discuteranno infine dei rischi globali che derivano dalla crisi del regime di accumulazione fondato sulla centralità della finanza statunitense, e dalla necessità di concepire nuovi e diversi "motori" dello sviluppo economico e sociale.

L'iniziativa si propone dunque di far sapere al più vasto pubblico che esiste un modo di interpretare la crisi alternativo a quello prevalente, che potrebbe dare risultati migliori anche sul piano della definizione degli indirizzi di politica economica.

Emiliano Brancaccio (Napoli, 1971) è ricercatore e docente di Economia politica presso la Facoltà di Scienze economiche e aziendali della Università del Sannio. Sito web: www.emilianobrancaccio.it.